

IL COMMENTO

COSÌ IL PD RESTA
IN MEZZO AL GUADO

MARCELLO SORGI

Non c'è nulla di sorprendente nella rottura, dopo soli 5 giorni, dell'accordo tra Letta e Calenda. E non

deve meravigliare, al di là di qualche battuta, il tono civile con cui da entrambe le parti la separazione è stata annunciata e accettata. Con rammarico, dato che si trattava dell'unica vera novità politica di questa vigilia elettorale. - PAGINA 27

COSÌ I DEM RESTANO IN MEZZO AL GUADO

MARCELLO SORGI

Non c'è nulla di sorprendente nella rottura, dopo soli cinque giorni, dell'accordo tra Letta e Calenda. E non deve meravigliare, al di là di qualche battuta, il tono civile con cui da entrambe le parti la separazione è stata annunciata e accettata. Con sincero rammarico, dato che si trattava dell'unica vera novità politica di questa confusa vigilia elettorale. Per Calenda era temibile trovarsi spiazzato dall'intesa tra Pd e Sinistra Italiana ed Europa Verde ma non nei termini in cui è maturata, sostanzialmente sullo stesso piano dell'alleanza con il leader di Azione, e lasciandolo esposto come bersaglio alla campagna di polemiche interne alla coalizione. Per Letta, si tratta di un'occasione perduta: invece dell'ennesima riedizione di un compromesso democristiano - alla cui scuola il leader del Pd è cresciuto, ma abbastanza da riconoscere quando è impossibile -, il tentativo di mettere insieme un vero centrosinistra riformista, orientato sui diritti civili e su un'autentica modernizzazione del Paese.

La polemica sulla cosiddetta "agenda Draghi" - esiste o no? E di cos'è fatta? - la dice tutta su quanto è accaduto. Perché se si vuol capire cos'è davvero l'"agenda Draghi" non occorre andare troppo lontano, né inseguire l'ennesimo libro dei sogni. Basta guardarsi leggermente indietro e rivedere il modo in cui l'Italia è uscita dall'emergenza Covid e ha affrontato l'incognita della guerra in Ucraina, con le drammatiche conseguenze in termini di crisi energetica ed economica.

Un Paese che si risveglia dal letargo della pandemia e si rimette a correre. Le imprese producono ed esportano. I cittadini riprendono a consumare. I posti di lavoro aumentano a un ritmo superiore alle attese. La crescita supera il 6 per cento, alla fine del 2021, e si attesta quest'anno a più del 3, malgrado le incognite della guerra. I turisti stranieri tornano a invadere le città d'arte. Gli alberghi, anche quelli di lusso, a riempirsi. E si potrebbe continuare con esempi come questi, anche se bastano poche parole per descrivere quanto sta avvenendo: la macchina del capitalismo s'è rimessa in moto, la spinta di questi mesi ha consentito al governo di pagare, non uno, ma due decreti "Aiuti" per sostenere famiglie e imprese di fronte ai prezzi crescenti di gas, carburanti ed energia, senza ricorrere a scostamenti di bilancio, cioè a fare nuovo debito. Draghi aveva un piano preciso, fondato innanzitutto sulla sua credibilità internazionale e sui fondi del Pnrr, per far accelerare la ripresa. Ma purtroppo è stato fermato. Cosa farà il centrodestra,

quando, molto probabilmente, dopo il 25 settembre tornerà al governo, lo vedremo. Ma cosa fa il Pd, che è stato il più convinto alleato del governo

di unità nazionale nei suoi diciassette mesi di vita, davanti a una situazione del genere? Invece di allearsi con Calenda, il custode dell'agenda Draghi, si allea con Fratoianni e Bonelli, che del capitalismo, da diversi punti di vista, sono fieri avversari. La svolta di venerdì del segretario Pd, perfettamente consapevole delle conseguenze che avrebbe determinato, sta tutta qui. E non è credibile che Letta mai l'avrebbe compiuta se non si fosse sentito tirato per la giacca dalla sinistra del suo partito, il ministro Orlando, l'ex presidente Orfini, i neo-rientrati sotto le insegne Pd Bersani e Speranza. Perché se è vero che una parte di questi esponenti consideravano l'accordo con la sinistra radicale l'anticamera del recupero in qualsiasi modo dell'alleanza con i 5 stelle, è altrettanto vero che proprio nella rottura con Conte, dopo la sua decisione di far cadere il governo, Letta aveva dimostrato di sapersi avvalere della sua autorità di leader.

Il passo indietro che ha portato Calenda a cancellare l'accordo del 2 agosto riporta il Pd in mezzo al solito guado della sinistra italiana. Il partito "di lotta e di governo" di Berlinguer, che almeno, tolti la parentesi della solidarietà nazionale anti-terrorismo con Andreotti, stava stabilmente all'opposizione. Un partito pro-Draghi, ma alleato con gli oppositori di sinistra di Draghi. Un partito riformista, ma sotto sotto anche anticapitalista. Un partito pro-Nato, quello che poco più di vent'anni fa, da Palazzo Chigi con D'Alema aprì le basi italiane ai bombardamenti dei caccia americani nella guerra per il Kosovo, che stringe un patto preelettorale con i partiti anti-Nato. Sollevando tra l'altro la legittima reazione di Bertinotti, che come leader di un segmento di quella sinistra radicale, fu l'affossatore dell'ultimo governo Prodi. In fondo, bastava poco per credere che il presente e il futuro del centrosinistra siano cambiati, dal 2008 a oggi. Ma Letta non ci ha creduto. E Calenda l'ha mollato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

